

Cavazza (Sigma Tau): settore farmaceutico a rischio

Il presidente del gruppo farmaceutico Sigma Tau, Claudio Cavazza, ha denunciato l'insostenibilità del prelievo fiscale, giunto ormai a quota 75 per cento. Senza interventi del Governo le imprese, dice Cavazza, chiuderanno o abbandoneranno l'Italia. **► pagina 15**

Sanità. Parla Claudio Cavazza (presidente Sigma Tau): situazione insostenibile, il prelievo fiscale arriva al 75%

«Farmaci, allora nazionalizzateci»

A queste condizioni le industrie chiudono o devono abbandonare l'Italia



Claudio Cavazza, presidente di Sigma Tau



✱ In un'intervista sul Sole-24 Ore di domenica il direttore generale di Confindustria, Maurizio Beretta, ha avanzato la richiesta di aprire un confronto sulla politica per il settore farmaceutico pesantemente penalizzato dai tagli della Finanziaria (pari a due miliardi di euro). L'industria farmaceutica deve diventare una priorità da inserire nell'agenda per il Patto per la produttività.

PROSPETTIVE INCERTE

Come imprenditore non è possibile sostenere decine di provvedimenti in pochi anni. È impossibile governare e pianificare un'azienda

APRIRE UNA NUOVA FASE

Dopo i tagli della Finanziaria la politica per il settore va messa al centro dell'agenda del Patto per la produttività. Adesso bisogna discutere

Roberto Turno
ROMA

«Ecco le chiavi dell'azienda, le prendano pure. A queste condizioni, la nazionalizzino». Dire che contesta la Finanziaria 2007, sarebbe un eufemismo. Claudio Cavazza, 72 anni, presi-

dente di Sigma Tau, la seconda industria farmaceutica italiana con 2.400 dipendenti e 690 milioni di fatturato nel 2005, considera letteralmente una sciagura per il settore quella manovra che taglia i prezzi dei farmaci per 2 miliardi. Perché mette alle corde le aziende, deprime qualsiasi voglia di sviluppo e di investimento. Altro che ricerca, aggiunge, queste politiche invogliano solo a lasciare tutto. E ad abbandonare l'Italia. Ora si guarda con speranza, ma con grandissima cautela, al Patto sulla produttività, anche dopo la richiesta di Confindustria di mettere il farmaceutico al centro dell'agenda di gennaio.

Dottor Cavazza, la Finanziaria ormai è quasi legge. Di cambiamenti, sui farmaci, non se ne parla. Farmindustria ha detto che sfumeranno investimenti programmati per 2 mi-

liardi e che sono a rischio oltre 10 mila posti di lavoro. La situazione è davvero così pesante?

Di più: la situazione ormai è insostenibile. Senza dimenticare che arriva dopo decine di tagli in pochi anni. Non possiamo avere solo gli oneri e rispondere della ricerca, dei lavoratori, con una terza parte interessata, le Regioni in alleanza col ministero dell'Economia, che decidono i prezzi anche quando le sperequazioni non sono attribuibili al settore farmaceutico. Questa forma di accanimento impedisce qualsiasi possibilità di gestione, di investimenti in ricerca, di espansione. E che dire del prelievo fiscale: tra contributi e balzelli vari, è arrivato almeno al 75 per cento. Nel Lazio e nelle Regioni in rosso con i conti, sarà anche maggiore perché aumenterà l'Irap. Ovvero, pagheremo due volte. Come è possibile, co-

sì, fare impresa?
Già, come farete?



Anziché privatizzare Alitalia, la mia proposta è di nazionalizzare l'industria farmaceutica. In maniera più o meno surrettizia, già è così. Nazionalizzino la mia azienda, prendano le chiavi. Mi vien da pensare che tutti i ministri dell'Economia ce l'hanno con noi, forse inconsciamente, perché abbiamo allungato la durata della vita. La scienza della vita, ha bisogno di sostegno, di certezze, di essere valorizzata.

Qualche colpa l'avrete...

Ma se abbiamo i prezzi più bassi di d'Europa. Questa Finanziaria farà un danno gravissimo al settore e creerà forti tensioni sul mercato. Gli interventi sui prezzi sono assurdi e incostituzionali: perché far pagare al fornitore la spesa del consumatore? Non si deve agire sui prezzi, ma sulla domanda. Intervendo sui consumi inappropriati, anche con ticket minimi anti spreco. Noi siamo pronti a fare la nostra parte. Ma ci vuole ben altro atteggiamento da parte di chi decide. La farmaceutica è il 13% della spesa sanitaria, perché non si guarda anche altrove?

Cosa chiedete al Governo?

Noi speravamo da questo Governo un grande slancio: esportiamo, stiamo realizzando prodotti importanti, nascono start up quotate a New York. È un settore vivace, di grande futuro. Anzi: è il futuro. Invece, ancora una volta, la Finanziaria ci colpi-

sce pesantemente. E poi si parla di rilancio della ricerca. La mia azienda ha un antitumorale di nuovo tipo, molto promettente, contro lo sviluppo delle metastasi: che ne faremo adesso? Per questo dico: se è così, nazionalizzate. Io lo dico a titolo personale. A queste condizioni, non ce la faccio più. Non posso sostenere come imprenditore decine di provvedimenti in pochi anni. È impossibile governare e pianificare un'azienda.

Allora, niente investimenti? Vi hanno accusato di "ricatto", si teme un taglio all'occupazione.

Questa manovra ha spaventato moltissimo le multinazionali che avevano in programma investimenti in Italia. Le case madri vogliono certezze: qui non le hanno, altrove sì. In due anni sono a rischio almeno 10 mila posti di lavoro. Per non dire della perdita di credibilità del nostro sistema. Cosa deve fare un imprenditore, se investire in Italia non conviene più?

Confindustria ha proposto di mettere la politica industriale farmaceutica al centro dell'agenda del Patto per la produttività: che ne pensa?

Io spero che finalmente si possa riuscire a discutere. Di tavoli, finora, s'è parlato tanto. Peccato che non ci siamo mai seduti ad alcun tavolo. Vedremo. E valuteremo. Se non sarà troppo tardi.